



Mazowiecki: «L'Italia ci può dare una mano»

La grave crisi economica in Polonia potrebbe mettere in pericolo la stabilità dell'Europa. È questo l'allarme che il premier polacco Tadeusz Mazowiecki (nella foto) ha lanciato ieri a Roma durante un incontro con il presidente Andreotti. È per questo che la Polonia chiede anche l'aiuto di Roma. Mazowiecki ieri ha incontrato imprenditori e banchieri e i presidenti Iotti e Spadolini. Oggi sarà ricevuto dal Papa polacco in Vaticano.

A PAGINA 8

Reddito minimo garantito Manifestazione a Napoli

Democrazia nel mondo del lavoro, in particolare nel Mezzogiorno e lotta contro la Finanziaria. Sono i temi della manifestazione del Pci che si tiene oggi a Napoli con la quale si lancia una campagna di massa nel Mezzogiorno e una petizione perché il Parlamento inserisca già nella Finanziaria gli stanziamenti per il reddito minimo garantito. Antonio Bassolino: una lotta per affermare garanzie democratiche essenziali in grossa parte del nostro paese.

A PAGINA 19

Letteratura: Nobel a sorpresa allo spagnolo José Cela

Lo scrittore spagnolo Camilo José Cela, nato in Galicia nel 1916, ha vinto il premio Nobel per la letteratura. Ancora una volta l'Accademia di Svezia ha sorpreso tutti sovvertendo tutte le previsioni della vigilia. La fortuna di Cela (praticamente sconosciuto in Italia) prese avvio dalla pubblicazione, nel 1942, del romanzo *La famiglia di Pascual Duarte*, opera di forte impianto realista che mescolava i drammi della Spagna franchista alla grande tradizione picaresca.

A PAGINA 23

IL SALVAGENTE domani il numero 32

«I FIGLI» I figli legittimi e quelli naturali L'affidamento e l'adozione I rapporti con i genitori ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE



Editoriale

È finito il tempo dei duellanti

MASSIMO D'ALEMA

I Csm, a maggioranza, ha trasferito il giudice Claudio Nunziata, reo di avere ricercato la verità sulle stragi nere con «eccessiva ansia di giustizia». Intanto si continua ad indagare contro i magistrati colpevoli degli stessi eccessi contro il fenomeno mafioso. La spinta a procedere su questa strada viene non solo dai settori più conservatori della magistratura, ma in modo diretto ed esplicito dalla maggioranza di governo. Quella stessa maggioranza che ha imposto, con feroce logica spartitoria, l'on. Mario D'Acquisto alla presidenza della commissione Bilancio e l'on. Valerio Zanone a quella della Difesa. C'è una coerenza inconfutabile. A questi due uomini politici nessuno potrebbe imputare «una eccessiva ansia di giustizia». In particolare l'ex ministro della Difesa si è distinto nel cercare di impedire che si scoprisse la verità su Ustica. Metterlo a capo della commissione Difesa proprio ora che le bugie si sgretolano e si fa strada la possibilità di sapere la verità è un gesto che rivela senza dubbio la forza e l'impudenza di questa maggioranza. Ora davvero non ci si può lamentare. È finito il tempo dei duellanti. Il governo poggia su un solido e concorde patto fra quelli che contano. Il programma è semplice: spartirsi il potere, colpire chi è contro, premiare chi è a favore. Per la Fiat, ad esempio, che è a lavoro, pare si sia mosso il capo della polizia per informare la magistratura che Torino è una città a rischio. Così il processo per i diritti negati è in altissimo mare e, nel frattempo, qualcuno si sta adoperando per includere quei reati nell'amnistia. E alla fine gli unici processati saremo magari noi de *L'Unità* e i colleghi di altri giornali querelati dal pg di Torino.

Ben ci sta. Così impareremo a disturbare i potenti. Tira una bruttissima aria per chi non è d'accordo. Se un giornalista scrive quel che pensa sulla droga subito lo si addita come infiltrato comunista da epurare. Se il sindaco di Palermo chiede una riforma della legge elettorale, c'è subito un La Ganga che lo zanzanna gridando «provocatore». Persino il vicesegretario della Dc Bodrato è stato insultato (pettegolezzi da cortile) e zittito per aver denunciato l'esistenza di una sorta di supergoverno annidato nel governo. Eppure quella denuncia non sembrava così campata in aria. C'è in effetti il tentativo di concentrare risorse e poteri intorno ad alcuni ministri che assumerebbero così il controllo di quella fetta della spesa pubblica che serve per opere e progetti strutturali. Si vorrebbe in questo modo a configurare una sorta di Comitato d'affari all'interno del governo con molti soldi a disposizione. Una specie di Mundial permanente.

Oltretutto i ministri in questione sono uomini intraprendenti e potenti. L'on. Cirino Pomicino, fiduciario dell'on. Andreotti; l'on. Frandini, fiduciario dell'on. Forlani; l'on. Conte, fiduciario dell'on. Craxi. A questi si aggiunge l'on. De Lorenzo, meno potente, ma buon amico di Cirino Pomicino e assai legato, in Campania, al sistema di potere costruito dall'esponente andreottiano.

Ecco perché non appare infondata la denuncia di Bodrato. Essa, anzi, mette in luce uno degli aspetti nuovi del patto di maggioranza che sostiene l'on. Andreotti. L'esistenza cioè di una rete di potere interpartitica, di una solidarietà e di una comunanza di interessi non visibili che garantisca la tenuta della maggioranza assai di più degli accordi sottoscritti fra i partiti.

È un giudizio esagerato? Eppure le conferme vengono da fonti insospettabili. Il dott. Confalonieri (che è il braccio destro di Berlusconi) ha annunciato che il loro Telegiornale si ispirerà alle idee di Andreotti, Craxi e Forlani; gli ha fatto eco il giovane neodirettore del *Sabato*, che ha collocato il suo settimanale nella stessa area. È curioso tutto ciò, perché Craxi e Forlani sono i segretari di due partiti distinti per storia e prospettive, fino a poco fa impegnati in una competizione spesso aspra fra di loro. Oggi si guarda a questi uomini come a un unico stato maggiore che esprime comunanza di idee e, persino, di valori.

A Roma c'è una strana campagna elettorale nella quale Dc e Psi sparano su tutti, ma si risparmiano tra di loro. C'è un capolista del Psi amico dell'on. Andreotti che si presenta come sindaco «in pectore» e un capolista della Dc che a tutto somiglia meno che a un candidato-sindaco. Insomma c'è un'aria da partita truccata.

Non c'è astio, né settarismo in questo nostro ragionamento, ma preoccupazione per il destino della sinistra in Italia: e anche, un po', per la nostra democrazia.

E non ci si ripeta, per cortesia, che siamo antisocialisti. Avevamo creduto che la sfida di Craxi al Pci avesse lo scopo di una leadership socialista dell'alternativa. Una sfida anche aspra, ma appassionante. Ora abbiamo l'impressione che egli si accontenti di essere il vice dell'on. Andreotti. E questo ci rammenta. Almeno a Roma, per fortuna, gli elettori possono ancora mettere un argine a questo rischio.

San Francisco il giorno dopo il sisma cerca di tornare alla normalità E intanto infuria la polemica: il cavalcavia era stato costruito male

Altre tre forti scosse Sotto accusa il ponte della morte

Ancora tre forti scosse, ancora paura nella notte. Poi un rapido ritorno alla «normalità»: la corrente elettrica è tornata nelle case, la metropolitana ha ripreso a correre, le macchine hanno sommerso le strade aperte. La Casa Bianca sotto accusa per il taglio dei fondi per la prevenzione antiterremoto. Sarà aperta un'inchiesta sui lavori di ristrutturazione della sopraelevata crollata.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

SAN FRANCISCO I sismografi hanno registrato 1.400 scosse d'assessamento. Solo tre hanno però ancora diffuso paura nella notte. Al mattino la città si è svegliata ed ha tentato di riprendere la vita di tutti i giorni. Passato il pericolo di esplosioni l'energia elettrica è stata distribuita di nuovo, è riapparso, con un'edizione speciale di 600mila copie, il *San Francisco Chronicle*. Il campionato di baseball verrà ripreso martedì con la stessa partita che al Candlestick Stadium era in corso al momento della terribile scossa. È il segno psicologico più forte di una città che vuole lasciarsi la paura alle spalle. Nelle città sono comparse le prime magliette con la scritta: «Sono sopravvissuto al terremoto dell'89». Anche molte scuole hanno riaperto i battenti, le strade si sono riempite di automobili. Ma proprio al sistema delle grandi autostrade il terremoto ha dato il colpo più duro. Sotto le macerie di un cavalcavia si nascono ancora, è la certezza dei soccorritori, corpi senza vita. Il bilancio ufficiale è di 270 morti e 1.400 feriti. Le preoccupazioni più forti arrivano dalla «Nimitz freeway», l'autostrada 880 a sei corsie, che ha ceduto lo scivolo per un tratto di 1.600 metri alla prima, tremenda scossa che ha devastato San Francisco alle 17,04 di martedì. «Non ci sono segni di

vita ed è improbabile che possano esserci superstiti», dice Charles Saunders del Dipartimento della sanità.

Proprio sull'autostrada si concentrano le polemiche più forti. Doveva reggere anche un terremoto devastante, i lavori di ristrutturazione erano stati fatti nel 1977. Eppure ha ceduto. Ora il governatore della California vuole sapere perché ed ha ordinato un'inchiesta. Sotto accusa c'è anche la politica di risparmio dei fondi per la prevenzione attuata dalle amministrazioni di Reagan e di Bush. Tagli drastici del 40%. George Bush ha ieri deciso uno stanziamento immediato di 273 milioni di dollari, togliendoli dal fondo destinato alle popolazioni colpite dal ciclone Hugo. Ma la decisione non ha sopito le polemiche. Il presidente le ritroverà oggi al suo arrivo a San Francisco per una visita alle zone terremotate. Dovrà fronteggiare la paura di gente che vive in una terra che, secondo gli esperti, sarà colpita, anche se non nell'immediato futuro, da un altro terremoto.

ALLE PAGINE 9 e 4 VEZIO DE LUCIA A PAGINA 2

Per i cittadini Rdt viaggi all'estero più facili? Il primo giorno di Krenz Critiche dagli operai



Il nuovo leader della Rdt Egon Krenz durante una visita, ieri mattina, in una fabbrica di Berlino

PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

Il ministro della Sanità De Lorenzo annuncia il suo programma: medicine più care e nessuna limitazione per i farmaci inutili

«Aumenteremo i ticket»

Più ticket per 5-600 miliardi, nuovi prezzi (più alti) per la maggior parte dei farmaci; nessuna revisione approfondita del prontuario farmaceutico: questi i progetti del ministro della Sanità, De Lorenzo, contenuti in un documento consegnato ieri a Montecitorio. In tutto, lo Stato pensa di recuperare dalle medicine altri 2500 miliardi. Il ministro della Sanità è euforico.

NADIA TARANTINI

ROMA «È una svolta nei rapporti con il Parlamento», dice il ministro della Sanità De Lorenzo, riferendosi ad un documento consegnato ieri alla commissione Affari sociali, che discuteva di ticket e di revisione del prontuario. È il progetto che dovrebbe far recuperare 2500 miliardi nella spesa, «spazzare via», come dice De Lorenzo, «un'annosa discussione sul prontuario»: infatti, ricavare 5-600 miliardi in più dai ticket, che per la gran parte delle medicine, passerebbero dal 30 al 40%. Il ministro, che ne discuterà la prossima settimana in Parlamento, ha anche annunciato di aver inviato al ministro dell'Industria, che deve decidere insieme a lui, il nuovo metodo per determinare i prezzi delle medicine. I prezzi saliranno quasi tutti perché, dice il ministro, «bisogna dare convenienza alle industrie farmaceutiche». Per esempio, chi soffre di una malattia rara pagherà di più, perché il prezzo del

farmaco non sarà più in rapporto al costo della materia prima o della manodopera, ma «alle patologie e all'assistenza». In questo caso, alla esiguità del consumo prevedibile.

Intanto al congresso della Fimmig i medici di famiglia hanno annunciato che non aderiranno allo sciopero indetto dai medici autonomi dipendenti dal servizio sanitario per il 26 e 27 ottobre. Motivo dell'astensione è l'imminente firma della convenzione. Il ministro De Lorenzo, infatti, si è dimostrato disponibile ad accettare le principali proposte avanzate dalla Fimmig. Infine, secondo il ministro della Sanità, le spese sanitarie sono fonte di sprechi ed abusi. «Se fossi un parlamentare - ha detto De Lorenzo intervenendo al congresso - chiederei una commissione d'inchiesta».



Francesco De Lorenzo

CINZIA ROMANO A PAGINA 10

Torna il giallo dell'Ambrosiano. Arrestato il faccendiere Miliardi per la borsa di Calvi L'ha venduta Carboni: a chi?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Si apre il caso dello «strano» suicidio di Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati Neri di Londra. I misteriosi documenti della sua borsa li aveva sottratti Flavio Carboni. E dovevano essere proprio scottanti se un ignoto compratore ha pagato un miliardo e 200 milioni (come anticipo). Per questo motivo Carboni è finito di nuovo in carcere, per necezzazione e truffa, in concorso con Giulio Lena, su mandato di cattura del giudice istruttore Mario Alimighi. L'inchiesta è nata da un'altra istruttoria sul traffico internazionale di droga e sulla falsificazione di dollari e di altre monete; un imputato ha raccontato agli inquirenti che fine fece la borsa di Calvi. Nella vicenda sono saltati fuori due assegni da 600 milioni l'uno, firmati da un personaggio vicino a lui. Lena li avrebbe incassati nel marzo 1986, poco prima che la borsa (quasi vuota), portatagli dal senatore missino Pisanò, fosse presentata in televisione da Enzo Biagi. E - altra sorpresa nell'oscura storia - gli assegni erano scoperti. Gli inquirenti stanno valutando le posizioni di chi emise i due assegni e dei funzionari di banca che non controllarono se gli assegni erano coperti.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 9

Non dimentichiamo l'intifada

MARIO CAPANNA

Scrivo e provo angoscia. Nasce da un pensiero: nel tempo breve di un articolo, quanti palestinesi verranno arrestati, torturati, uccisi? Spandendo quotidianamente contro l'intifada, ora l'esercito israeliano ammazza di preferenza i bambini. Gli ultimi due (ultimi?) l'altro giorno: avevano tre e otto anni. Traffitti via via più invisibili taciano la coscienza dei giornali (le eccezioni sono sempre meno). Trionfo del cinismo, culturale e politico.

Da una parte c'è un popolo che chiede l'applicazione del diritto internazionale, di sovrani e reitanti deliberati dell'Onu, in base al principio «una terra, due Stati» - quello israeliano e quello palestinese, che convivano in pace e in reciproca sicurezza -; dall'altra uno Stato superparto, che dal 1948 ad oggi ha violato quasi 200 risoluzioni delle Nazioni Unite, che continua a dire no, nel sangue, ad ogni soluzione di negoziato. Da un lato un movimento di popolo, compatto, totale, non violento, dall'altro il terrorismo di

Stato. L'evidenza è sotto gli occhi di tutti. La complicità degli Stati Uniti è schiacciante: ove intermpongono i loro aiuti a Israele, Shamir non reggerebbe più di una settimana.

Se l'esercito israeliano smettesse di sparare, lo Stato palestinese sorgerebbe, in pratica, subito. A riprova del fatto che non c'è in Medio Oriente un popolo in più, ma uno Stato in meno. Israele ha finito col trasformarsi in un nuovo, grande ghetto, ad opera di coloro che dai ghetti erano fuggiti: questo è antistorico il bivio è ormai decisivo: o Israele fa la pace o sarà costretto a fare la guerra fino al 2000 e oltre, con il rischio crescente che le fiamme si propaghino all'area mediterranea e all'Europa e avvolgano il mondo. Ecco perché il Medio Oriente ci è così vicino.

Senza la pace, Israele intensificherà la repressione, come sta avvenendo. Ma poiché, per dirla con le parole di Arafat, «l'intifada è l'organizzazione di un popolo, l'unico mo-

do per domarla è lo sterminio del popolo che in essa si è organizzato e attraverso cui già vive il proprio futuro: sarebbe il genocidio. Strada disastrosa e impercorribile, nemmeno tramite una guerra catastrofica: l'Olocausto non ha insegnato nulla?

Stia qui la responsabilità, personale e storica, di ognuno di noi. Al tempo degli orrori nazisti, molti poterono mettersi l'animo in pace dicendo: io non sapevo. Ma noi vediamo e sappiamo, siamo «condannati a vedere e sapere». E nessuno di noi, quale che sia la parte del mondo dove viviamo, potrà sentirsi pienamente libero fino a quando un bambino palestinese avrà sulla nuca il tallone dell'oppressore. In questo senso siamo tutti palestinesi. Quando anche non lo sapessimo. Anche se non lo volessimo. L'aver proclamato al mondo questa evidenza è la più grande vittoria, già conseguita, dell'intifada.

Perciò possiamo reagire al senso di impotenza e di frustrazione che opprime molti.

L'assuefazione non è una scusante: è anch'essa una scelta. L'indignazione morale, prima ancora che culturale e politica, può tornare ad essere una grande forza propulsiva, individuale e collettiva.

Il prossimo 9 dicembre l'intifada entrerà nel suo terzo anno, ad un prezzo altissimo di vite troncate e di sofferenze. E continuerà nella sua lotta. Qualsiasi cosa il governo israeliano cerchi di fare per non risolvere il problema. A metà novembre, inoltre, cadrà il primo anniversario delle storiche decisioni di pace prese dal Consiglio nazionale palestinese ad Algeri. Proprio in queste ore l'Olp ha rivolto all'opinione pubblica occidentale una drammatica richiesta di aiuto.

Propongo che novembre diventi in Italia il mese della solidarietà palestinese, per la pace in Medio Oriente, con assemblee e iniziative in ogni scuola, luogo di lavoro, di culto, nelle università dove cominciano i corsi accademici. E raccogliendo fondi per l'intifada.

Licenziato il direttore della Pravda

MOSCA. Viktor Afanasiev non è più il direttore della Pravda. Il Politburo del Pcus lo ha sostituito con Ivan Prolov, uno dei consiglieri ufficiali di Gorbaciov. I ringraziamenti ufficiali in tanti anni calano il vero probabile motivo della sua esclusione, e cioè la non eccessiva simpatia dimostrata dall'ex-direttore verso la perestrojka gorbacioviana. La Tass nel dare la notizia afferma che Afanasiev ha chiesto di essere onerato. Il giornale *Argumenty e fatti* pubblica gli esiti d'un sondaggio secondo cui la popolarità di Gorbaciov è in calo. E Ligaciov dichiara allo stesso giornale: «Non ho mai visto così nervoso il segretario generale».

SERGI A PAGINA 11

Giovedì 26 ottobre Paoli, Dalla, Gaber, Jannacci e De André cantano su l'Unità. giornale + cassetta stereo prodotta dalla Ricordi + libretto sulla storia dei cantautori italiani a sole L. 3.500